

# Primarie, al voto anche immigrati e giovani under 18

Urne aperte un solo giorno, il 16 ottobre. Chiti: lo abbiamo deciso per criteri organizzativi

di Simone Collini / Roma

**LE PRIMARIE** si terranno in una sola giornata, dalle 7 alle 22 di domenica 16 ottobre, potranno votare anche gli immigrati regolari residenti in Italia e i ragazzi che entro la fine della legislatura compiranno 18 anni. È quanto ha deciso l'ufficio di presidenza delle pri-

marie, guidato dal diessino Vanni Chiti, e a questo punto non dovrebbero esserci più cambi di programma. Rimangono ora da sciogliere due nodi: come far partecipare alla consultazione gli italiani all'estero (le ipotesi in campo sono: o per corrispondenza, o organizzazione dei seggi ad hoc), ma soprattutto dove allestire i seggi, considerato che non tutte le forze del centrosinistra sono propense a ricorrere alle sedi di partito e considerato che l'ambizione dell'Unione è quella di mettere a disposizione molti più seggi dei quattromila originariamente preventivati. Spiegano infatti al quartier generale della "Primaria 2005" insediato a Santi Apostoli (civico 55, palazzo di fronte a quello dove c'è l'ufficio di Prodi e dove solitamente si svolgono i vertici della coalizione) che la riduzione a una sola giornata richiede uno sforzo maggiore per garantire un'alta partecipazione all'iniziativa. E che del resto non si poteva fare altrimenti. «Noi siamo legati al periodo in cui le elezioni si svolgevano in un solo giorno, come anche avviene in tutta Europa», dice Chiti, il quale però confessa che nella decisione hanno pesato non poco motivi «pratici e organizzativi»: «Le primarie si svolgono non per legge, ma per decisione politica, su base organizzativa volontaria. Realizzare tanti seggi in cui ci sia almeno un presidente e due scrutatori, avere in consegna le schede, procedere alle operazioni di scrutinio sono problemi complessi e quindi abbiamo deciso di votare in un solo giorno». Per votare sarà necessario presentarsi ai seggi con la carta d'identità e la tessera elettorale, dichiararsi elettori del centrosinistra e sottoscrivere la Carta dei valori messa a punto pochi giorni fa dall'Unione. Superate le perplessità avanzate in uno degli ultimi vertici della coalizione da Ru-

telli e Mastella, si è deciso di estendere il voto agli immigrati regolarmente residenti in Italia. Le regole prevedono un'iscrizione almeno 15 giorni prima del voto (per verificare che tutti i requisiti richiesti siano rispettati) e poi, nelle province in cui è necessario, l'allestimento di un seggio specifico. Soddisfazione per la decisione è stata espressa dal leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti («una buona notizia per l'intero Paese perché parla del suo futuro»), dal Verde Alfonso Pecorearo Scario («è la migliore risposta a chi in questi giorni predica l'odio xenofobo e razzista e dal capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali alla Camera Carlo Leoni («una scelta politicamente e culturalmente lungimirante»). Entro la fine di agosto dovrebbero essere approvati il regolamento riguardante i criteri di autodisciplina dei candidati (come stabilire il tetto di spesa nella campagna o come garantire la par condicio negli spot) e quello sulle operazioni elettorali (a cominciare dall'individuazione dei seggi). Sono invece già pronti i moduli per la presentazione dei candidati e quelli per la raccolta delle firme, che dovranno essere da un minimo di 10 mila a un massimo di 20 mila tra almeno dieci regioni differenti. La raccolta è cominciata ieri e avrà come data ultima il 15 settembre. A certificare e convalidare le firme saranno gli eletti del centrosinistra nelle istituzioni (dai consigli municipali al Parlamento europeo). La macchina è insomma partita, e mentre Antonio Di Pietro ha ufficializzato ieri la propria candidatura, i Ds hanno annunciato le iniziative che metteranno in campo a sostegno di Prodi: manifesti con lo slogan «Per Prodi, i Ds per un futuro sicuro», un pieghevole con una lettera di Piero Fassino che spiega le ragioni della scelta (tiratura prevista due milioni di copie) e anche un video con un'intervista al segretario Ds (15 minuti circa) sugli stessi temi. Iniziative nelle grandi città a cui parteciperà tutto il gruppo dirigente della Quercia sono già state fissate in agenda per i due fine settimana che precedono il voto.



Alcuni giovani della Margherita raccolgono firme per la candidatura di Prodi alle primarie dell'Unione. Foto Ansa

## E Prodi riparte a bordo di un Tir giallo

A Reggio Emilia anteprima del tour per le primarie: serve il gioco di squadra

Ninni Andriolo inviato a Reggio Emilia

**PALCO IN PIAZZA PRAMPOLINI** Antipasto reggiano del tour per le primarie di Romano Prodi. Il Professore arriva in automobile. Ovvio? Non proprio. L'elenco dei mezzi di trasporto dei quali può avvalersi si allunga di giorno in giorno. Da ieri annovera perfino un tir di colore giallo, un po' pullman del '96, un po' fabbrica vagante del 2005. L'autoarticolato - targa rigorosamente emiliana - partirà da Roma l'8 settembre (forse anche prima, per via della coincidenza poco appropriata con l'anniversario dell'armistizio) e girerà l'Italia fino alla vigilia delle primarie, con il candidato premier che «monta» nella cabina di bordo. «Ho sempre desiderato guidare un camion - rivela il Professore, ostentando un certo vezzo infantile - I camion sono stati sempre la mia passione». Passione per i motori e «geniale» uso politico della via crucis del viaggio continuo. L'una e

l'altro mescolati insieme per mandare un segnale alle potenti antenne tv del Cavaliere e al «grande dispendio di mezzi» che metterà in campo il premier nel 2006. «La campagna elettorale sarà molto difficile - spiega Prodi - Possiamo vincere come nel '96, solo con i volentieri, con chi ha a cuore il futuro del nostro Paese». Ma la sfida tra i candidati, insiste Prodi, dovrà rispettare le regole di «un grande gioco di squadra», lo stesso che serve a risolvere le sorti del Paese. Dove c'è un governo - tra l'altro - che «fa leggi ad hoc per determinate persone, ma anche contro persone». E il Professore punta il dito sulla cosiddetta «legge anti Caselli». Sotto quelle norme che dovrebbero impedire al magistrato di dirigere la Procura nazionale antimafia è come se avessero scritto un nome «che comincia per Ca e finisce per Selli». Bertinotti? «Utilizziamo mezzi diversi, non so se lui utilizzerà il treno...». Una cosa è certa, chi vincerà «guiderà» l'elaborazione del programma, tenendo conto «delle sensibilità e delle proposte» degli altri. Ma il metodo non sarà «dittatoriale». Anche gli immigrati voteranno.

«Ma saranno in un registro a parte in modo da rendere chiaro che sono un simbolo per il futuro, ma che non influenzeranno l'esito delle primarie». Il tir dopo il 16 ottobre sosterrà per qualche mese. Poi partirà per la campagna elettorale delle politiche. Motorizzato o no, costretto dalla politica o meno, Romano Prodi è un tipo che fermo non ci sa proprio stare. Anche il gusto per l'andare a piedi e per il footing, tra l'altro, può regalare più di una sorpresa politica. Aveva pensato di fare campagna elettorale a passo di marcia. Vero! Raggiungere un paese partendo da quello dove era stato prima. Suole doppie e cervello fino. Ma l'era degli aerotaxi e delle iniziative a raffica - la mattina al nord e la sera al sud, un comizio qui e l'altro a 200 chilometri di distanza - ha convinto Prodi a pensare a qualcosa di più rapido. La voglia di correre a piedi, tra l'altro, ha fatto accarezzare al «Pro» perfino l'idea di partecipare alla Maratona di New York. Negli Usa, in ogni caso, Prodi voterà il 15 settembre, ospite del convegno promosso da Bill Clinton. Nell'attesa Prodi si allena per chilometri tutte le mattine che può. Un paio di scarpette da corsa in valigia e sveglia all'alba. «Prof» a motore, a piedi e a due

ruote. Ieri sera, però, per raggiungere Reggio Emilia, capoluogo della provincia dove è nato, il Professore è stato «costretto» a utilizzare la macchina. Negherà ai suoi concittadini la soddisfazione di vederlo a bordo del tir, lungo 15 metri, «ideato» da Giulio Santagata, lo stesso del Pullman del '96 e della Fabbrica del Programma? Il camion sarà giallo, stesso colore che domina il pensiero bolognese di Corticella. Girerà l'Italia con la scritta blu «Prodi presidente» impressa sulle fiancate. Nelle piazze dove fermerà verrà trasformato in palco. Un incontro per ogni campanile. Qualcosa di simile al «giro delle cento città» avviato il 13 febbraio '95 da Lecce e concluso nell'aprile '96 a Palazzo Chigi. Non a caso il Giro d'Italia del Professore partirà da Piazza Santi Apostoli, centro del mondo ulivista per definizione. Lì, a settembre, si terrà la festa d'avvio della lunga marcia in tir di Romano Prodi. Un modo per dire che l'Ulivo rinascerà, malgrado la gelata fuori stagione del dopo regionali. «Sono entrato in politica solo per l'Ulivo - scandisce il Professore - piuttosto che cambiare direzione, escos». E alla fine Prodi taglia una grande torta con il simbolo del suo albero politico preferito.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Li furbetti der quartierino

Ogni tanto conviene riepilogare le vergogne precedenti, perché il gioco del regime è proprio questo: inondarci di vergogne sempre nuove per farci dimenticare quelle vecchie. Dunque, nel novembre 2004 il Csm bandisce il concorso per il nuovo procuratore nazionale antimafia al posto di Vigna, che scade a gennaio. Si candidano vari pretendenti. Favoriti, gli ultimi procuratori di Palermo: Caselli e Grasso. Il 31 dicembre, prima vergogna: mentre l'Italia prepara lo spumante di San Silvestro, il governo proroga Vigna fino ad agosto con apposito decreto. Seconda vergogna: nel nuovo ordinamento giudiziario spunta un emendamento che vieta ai magistrati ultrasessantaseenni di candidarsi a incarichi direttivi. Caselli compie 66 anni a maggio: con la proroga di Vigna ad agosto, è tagliato fuori. «Dobbiamo avere la certezza che Caselli non vada alla Superprocura», confessa il senatore Luigi Bobbio, autore dell'emendamento. Il codicillo non piace a Ciampi, ma per il governo è talmente urgente che viene inserito lo stesso nell'ordinamento, col rischio di una seconda boc-

ciatura. I presidenti delle Camere sparano a zero sul Csm che vorrebbe discuterlo e valutarlo, come prevede la legge. E come dire all'arbitro che la partita deve vincerla una sola squadra, perché l'altra, se vince, verrà comunque squalificata. Il messaggio politico al Csm, prim'ancora del varo della legge, è lampante: chi vota Caselli è contro il governo e il parlamento, e comunque non riuscirà nell'intento perché il suo candidato verrà tolto di mezzo. La minaccia dà subito i suoi frutti. Anziché respingerla al mittente votando Caselli all'unanimità, la commissione del Csm si spacca a metà: 3 voti a Caselli (Md, Movimento giustizia e opposizione) e 3 a Grasso (Mi, Unicost e Casa della Libertà). La partita è ancora aperta. Ma a questo punto l'arbitro espelle una delle due squadre, lasciando in campo l'altra da sola: le Camere approvano l'ordinamento con relativo emendamento anti-Caselli. I membri laici del Polo, preoccupati che la partita finisca in autunno, scrivono addirittura a Ciampi per sollecitarlo a firmare alla svelta. I soloni del «non si tira la giacchetta a Ciampi» tacciono. Ciampi teme la «giu-

stizia nel caos» (l'anti-Caselli blocca centinaia di concorsi con candidati oltre i 66 anni). Ma poi firma, rinviando alla Consulta l'eventuale giudizio di incostituzionalità. Ora il regime deve azzerare il costo politico della vergogna plurima. Truccata la partita, bisogna evitare che qualcuno dica che è truccata. Così il fronte pro Grasso - laici del Polo e correnti conservatrici di Mi e Unicost (le stesse che hanno appena scioperato con l'Anm contro la legge vergogna) - comincia a premere sui progressisti per eleggere subito il nuovo superprocuratore, prim'ancora che la legge compaia sulla Gazzetta ufficiale. Con tutti i concorsi bloccati, guardacaso vogliono cominciare proprio da quello. Non li sfiora l'idea di discutere dell'eventuale conflitto di attribuzioni alla Consulta, degli effetti della legge e di una nuova votazione (chi votò Caselli ora è senza candidato e potrebbe sceglierne un altro). Vogliono eleggere Grasso senza che si dica che Caselli è stato escluso per legge: ormai la legge ha fatto effetto prim'ancora di diventare legge. Tanta sicurezza non può avere che una spiegazione: un accordo fra lai-

ci governativi e correnti conservatrici per bocciare Caselli al plenum. Accordo segreto, stipulato prim'ancora di aver letto e valutato le relazioni sui due pretendenti. Un caso evidente di pregiudizio. Difficile immaginare un concorso più truccato di questo. È l'ultima vergogna, anzi la penultima. L'ultima è mediatica. La stampa governativa ribalta totalmente la realtà dei fatti (Caselli fatto fuori dal governo) e, come nella fiaba del lupo e dell'agnello, attribuisce losche manovre ai «caselliani». Emanuele Macaluso (Il Riformista): «La sinistra, senza principi e fattasi clan, vuole che si decida quando la norma è vigente, in modo da poter gridare all'esclusione di Caselli per legge, e non perché la maggioranza del Csm sostiene una diversa e credibile candidatura. Un'altra vergogna». Lino Jannuzzi (Il Giornale): «Un'operazione squallida e ipocrita, un complotto» dei «consiglieri di sinistra» per «regalare a Caselli l'aura del martirio». Giuliano Ferrara (Il Foglio): «Tattica ostruzionistica dei sostenitori di Caselli». Sublime. Caselli viene eliminato dal regime. Dunque di chi è la colpa? Di Caselli.

ADERISCE ANCHE UNA PARTE DELLA CGIL

## Nasce l'Arcobaleno, obiettivo superare la Margherita Al proporzionale insieme Pdc, verdi e sinistra alternativa

ROMA Anche una parte della Cgil si mobilita per la nascita di una «lista arcobaleno». Gian Paolo Patta e un altro centinaio di dirigenti del sindacato guidato da Guglielmo Epifani hanno lanciato un appello per la «mobilitazione della sinistra diffusa, per la costruzione dal basso di un movimento per la lista comune delle sinistre di alternativa». E ieri al centro congressi Cavour hanno discusso l'ipotesi insieme, tra gli altri, al leader dei Verdi Alfonso Pecorearo Scario e al segretario del Pdc Oliviero Diliberto. Guarda con interesse all'iniziativa anche la Camera di consultazione promossa da Asor Rosa, che ha fissato per il 12 novembre un'assemblea programmatica dedicata all'«unità della sinistra». Ed è assai probabile che quel giorno sarà annunciata ufficialmente la presentazione alle politiche del 2006, nella quota proporzionale, della «lista arcobaleno». Quel che da ora è già sicuro è che di questa lista non farà parte Rifondazione comunista, che ieri ha declinato l'invito a partecipare all'appuntamento e ha ribadito ancora una volta che non è interessata all'operazione. Una decisione che non sembra preoccupare Pecorearo Scario, che dopo il confronto con gli esponenti Cgil parla di «passo avanti significativo» nella costituzione di quella che dovrebbe diventare «la seconda

forza politica della coalizione». Dice il leader dei Verdi che «questa iniziativa si fa anche senza Rifondazione», che «l'obiettivo è comunque quello di superare la Margherita» e che quella che nascerà «non sarà la lista della sinistra radicale, ma una lista unionista». Entusiasta dopo l'incontro al centro congressi Ca-

vour anche Diliberto, che giudica «molto importante l'iniziativa presa dai sindacalisti». E dal canto suo Patta spiega così la decisione di appoggiare la «lista arcobaleno»: «Spesso vediamo che il mondo del lavoro politicamente è poco rappresentato».

s.c.

Quaderni dell'America Latina 6

## Favelas e grattacieli



a cura di Maurizio Chierici  
prefazione di Walter Veltroni

il secondo volume  
oggi  
in edicola con l'Unità

6,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**